

Il retroscena

L'amaro sfogo di Matteo con i suoi «Avevano già deciso di farmi fuori»

Mossa dell'ex premier, Veltroni potrebbe aprire l'assemblea decisiva

Nino Bertoloni Meli

Quel «fermatevi» agitato, gridato quasi, da Bersani suona come un «addio» alle orecchie di Renzi. Si dice «fermi tutti», va letto «scissione». «È da tempo che la stanno preparando, non sono sorpreso», avrebbe sibilato il leader con i suoi, spiegando che lo sbocco della vittoria del No al referendum, secondo la ex minoranza ora sul punto di andarsene, erano le dimissioni del segretario con congresso immediato. Che infatti avevano chiesto, salvo poi pentirsi quando hanno visto e capito che di fare le valigie Matteo il pugnace non aveva neanche l'intenzione. «Hanno uno strano concetto di democrazia. Restano solo se il capo lo decide loro, ed è chiaro che non devo essere io», ha poi spiegato ai suoi Renzi, che comunque non rinuncia a un ultimo appello: venite al congresso lo avete chiesto voi. Il segretario e i suoi aggiungono: ci abbiamo provato fino all'ultimo ma è tutto pretestuoso, non hanno leadership né numeri.

Si conclude la storia del Pd per come è stata conosciuta finora. Chiude i battenti quel partito nato dalla fusione tra Ds e Margherita che doveva sussumere l'Ulivo per andare oltre, anche elettoralmente, come in effetti riuscì a fare (quasi 34 per cento con Veltroni leader, oltre il 40 per cento con Renzi, più o meno gli stessi voti in cifra assoluta). La separazione non consensuale do-

rebbe avvenire domenica all'assemblea nazionale del Pd: dopo i primi interventi, uno della minoranza si alza, va alla tribuna e legge un documento nel quale sono illustrate le ragioni della scissione, quelli già elencati da Pierluigi Bersani nella sua lettera sul «fermatevi» («il Pd è diventato il partito personale di uno», l'accusa più acuminata). Renzi è già in movimento per recuperare sul versante sinistro: ha visto a Milano Pisapia, che in prospettiva sarà alleato elettorale. Ha avuto le assicurazioni di quanti vengono dai Ds e intendono restare nel Pd, non meno significativi di quelli sul punto di andarsene: Fassino, Martina, Orlando, Orfini. Un posto particolare dovrebbe toccare a Walter Veltroni, non molto coinvolto in tutto questo tempo, ma rispetto al quale è in atto una vera e propria operazione recupero, tanto che l'Unità dà la notizia che sarebbe Veltroni ad aprire l'assemblea di domenica. Nel frattempo, che non guasta, Renzi ha annunciato che il congresso prossimo venturo intende farlo al Lingotto, luogo storico di lancio del Pd veltroniano.

L'assemblea di domenica sarà preceduta da una kermesse domani a Testaccio, che vede in cartellone i tre principali oppositori a Renzi, che in un primo tempo dovevano sfidarlo al congresso, ma che adesso sono già sull'uscio pronti a dire addio. Si tratta di Enrico Rossi, Roberto Speranza e Michele Emiliano. Tutti e tre fanno bella mostra su un manifesto di convocazione a sfondo rosso rossissimo, con lo slogan «rivoluzione socialista» in alto e «lotta per il socialismo» in basso. In un primo tempo si era pensato a una burla, ma il tutto risulta vero e con-

fermato. C'era una cellula socialista dentro il Pd, dormiente, una corrente politica pre-Bolognina, prima della svolta che portò Achille Occhetto a chiudere il Pci per approdare ad altri lidi, non certo a quelli socialisti («non sono uscito dalla tradizione comunista per approdare a quella socialista», amava ripetere Akel ai tempi). A Testaccio parlerà anche Pietro Folena, che fu reggente dei Ds in un altro momento di crisi e di passaggio; ci sarà Emanuele Macaluso che sogna da sempre il partito socialdemocratico, oltre ovviamente a Bersani e a D'Alema, factotum di tutta l'operazione. «Certo che questi dirigenti ci hanno giocato un bel tiro», ragiona alla Camera Fausto Raciti, segretario siciliano ex dalemiano, «dieci anni fa ci hanno spiegato che la prospettiva era fare il Pd, che come Ds eravamo sterili, che quella era l'unica strada, adesso se ne vanno e ci lasciano qui manco dovessimo fare gli indipendenti di sinistra dentro il Pd». Sconsolato anche Gianni Cuperlo, che fino alla fine ha lavorato per evitare la frattura: «A Matteo avevo detto che doveva e poteva tentare un'operazione di allargamento, gli spazi c'erano. Niente. Adesso rischiamo di favorire l'avvento della destra. Elettoralmente, ci sono due scuole di pensiero: che divisi prendiamo più voti che come Pd; oppure, la seconda, che disperderemo le forze. Temo sia più vera la seconda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ernesto Carbone
«Speranza ha gettato la maschera, vogliono che Renzi sparisca»



Michele Emiliano
«L'unico che può bloccare la scissione è Franceschini dica a Renzi di rallentare»

Nazareno
Maggioranza compatta: cercano un pretesto, non hanno numeri nè leadership

Rabbia
Cuperlo: «Lo strappo rischia solo di favorire l'avvento della destra»



Andrea Orlando
«Il congresso non si riduca a scontro personalistico Non sono candidato»



Roberto Speranza
«Se il congresso serve solo a legittimare Renzi la scissione sarà inevitabile»



Il manifesto
L'evento di sabato a Roma: Emiliano Speranza e Rossi per la «Rivoluzione socialista»



Matteo Richetti
«Ma un grande partito può dividersi per una data, per 45 giorni prima o dopo?»



Cesare Damiano
«Il congresso garantisca i tempi per un ampio dibattito senza strappi»

